





# Sant'Andrea Avellino, un santo lucano

Breve storia del religioso originario del paese lucano che in suo onore, nel 1863, prese il nome di Castronuovo Sant'Andrea. Fu incaricato della riforma del monastero di Sant'Arcangelo a Baiano, in Campania, e successivamente fu nominato Maestro dei Novizi. Ricoprì, inoltre, la carica di Preposito dei Teatini a Napoli, Piacenza e Milano

Nicola Arbia

Sant'Andrea Avellino <sup>[1]</sup> nacque probabilmente il 20 agosto 1521 <sup>[2]</sup>, in provincia di Potenza, a Castronuovo, che dal 1863, in suo onore, prese il nome di Castronuovo di Sant'Andrea. Fu battezzato con il nome di Lancellotto. Lo zio don Cesare Appella, arciprete di Castronuovo, fu il suo primo maestro. Lancellotto assimilava così bene le lezioni da essere in grado di aiutare i compagni meno dotati. A Senise, un paese poco distante, rinomato centro di cultura, continuò gli studi superiori.

Era un grande appassionato del liuto, che amava suonare insieme agli amici.

Ai primi del 1537, dopo la morte del padre, tornò al paese, ma il suo desiderio era quello di servire Dio e, nel 1537, all'età di sedici anni, il vescovo di Anglona gli conferì il primo degli Ordini sacri di allora, il Suddiaconato.

Nel 1547 si trasferì a Napoli, dove si iscrisse all'Università per conseguire la laurea in diritto civile e canonico. Nella città partenopea, nel 1533, Gaetano Thiene, insieme al suo più illustre discepolo, Giovanni Marinoni, aveva fondato una comunità teatina, nella chiesa di San Paolo Maggiore, e qui, terminati gli studi giuridici, venne ammesso Lancellotto.

Un giorno, difendendo un amico sacerdote, nel foro ecclesiastico di Napoli, per vincere la causa disse una bugia. La sera, nella sua stanza, aprì la Sacra Scrittura e il suo sguardo si posò su quel detto della Sapienza (1,11): "la bocca che mentisce, uccide l'anima". Si pentì, e si riconfermò nell'idea di lasciare tutto ciò che poteva ostacolare il suo proposito di piacere totalmente a Dio.

Tornato al paese elargì a favore del fratello la parte di eredità che gli spettava.

Vera effigie di Sant'Andrea Avellino





Sopra:  
elaborazione grafica della vera effigie, realizzata dal prof. Raffaele Giamminelli

Sopra a destra:  
statua seicentesca conservata nella Chiesa S. Maria della Neve di Castronuovo di Sant'Andrea



La leggenda racconta che, andando via, fuori dal paese, vicino alla Contrada Terzo, Lancellotto abbandonò il bastone di ulivo che lo aveva aiutato nel cammino, infiggendolo nel terreno. In questo punto nacque *l'olivo di Sant'Andrea*. Da qualche anno è stata allestita una via Crucis che termina proprio nella zona dell'*olivo del Santo*, dove è stato eretto un altare.

Al suo rientro a Napoli fu incaricato da mons. Rebiba della riforma del monastero napoletano di Sant'Arcangelo a Baiano, famoso per l'immoralità di buona parte delle monache [3], che spesso erano costrette dalle famiglie a prendere i voti, quando non erano destinate a matrimoni che potessero migliorare il casato.

Don Lancellotto era cosciente della gravità e dei rischi della missione, ma accettò con generosità l'incarico, rifiutando il ricco beneficio della Cappellania di S. Arcangelo a Baiano. Ottenne buoni risultati con alcune monache, ma fu vittima di quattro attentati da parte di scapestrati irritati del suo intervento.

Il 30 novembre 1556, festa di S. Andrea Apostolo, vesti l'abito di novizio e decise di sostituire il suo romantico nome di cavaliere con quello dell'Apostolo Andrea, che significa "uomo dolce, forte e persuasivo".

Nel 1560 Andrea Avellino fu nominato Maestro dei Novizi, carica che tenne per 10 anni, istruendo con la condotta e l'esempio, più che con avvisi ed esortazioni.

Mediante il ministero della Confessione don Andrea poteva essere d'aiuto ai suoi fratelli nelle necessità dello spirito e i penitenti si affollavano al suo confessionale per ore, in attesa di ricevere la sua parola di luce e di conforto.

Di notte, sottraeva ore al sonno per scrivere le sue riflessioni morali ed ascetiche, ancor oggi conservate autografe, e sempre attuali. Inoltre scrisse migliaia di *lettere*, delle quali 1003 in doppia copia: una la inviava al destinatario, l'altra la



Basilica di San Paolo Maggiore: Cappella dedicata al Santo, dove si conservano le sacre spoglie

conservava. Dotte, prudenti, pietose, le lettere rivelano un animo nobilissimo, un cuore paterno e affettuoso, una sensibilità profonda.

Ricoprì la carica di Preposito dei Teatini a Napoli, a Piacenza e a Milano, dove fu chiamato da Carlo Borromeo, fin da allora in fama di santità.

Era uomo di pace. Nei tumulti avvenuti a Napoli nel 1585 fece opera di pacificazione e mise a disposizione dei più bisognosi le risorse della sua famiglia religiosa. Essendo stato assassinato, nel 1593, il nipote Francesco, non solo perdonò l'uccisore, ma volle che altrettanto facessero i suoi familiari.

Gli ultimi anni della vita di S. Andrea furono contrassegnati da un crescente espandersi della sua carità.

Il Signore lo premiò con manifesti interventi della Sua Onnipotenza: più di una volta gli diede il potere di conoscere e rivelare eventi futuri lieti o tristi, di vin-



Il cardinale di Napoli Crescenzio Sepe davanti alle spoglie del Santo

cere il male in momenti e casi particolari, di vedere esaudite all'istante le sue preghiere.

Molti sono gli episodi registrati negli Atti del processo di canonizzazione ed è facile dedurre l'impressione che destarono nell'ambiente e nel popolo napoletano. Un alone di santità circondò l'uomo di Dio, gratitudine, stima e venerazione gli erano tributati ovunque.

La mattina del 10 novembre 1608 si apprestava a celebrare la Santa Messa. Davanti all'altare, attualmente dedicato a lui, nella chiesa di San Paolo Maggiore, come faceva da 62 anni, recitò il salmo "salirò all'altare di Dio". Improvvisamente ebbe un colpo apoplettico e la sera stessa spirò.

La salma rimase esposta alle preghiere dei fedeli nella chiesa di San Paolo Maggiore.

Il giorno della morte di don Andrea era stata ordinata una cassa funebre di oltre un palmo più lunga della salma ma, al momento di deporvi il corpo, si constatò che esso si era tanto allungato che era impossibile farlo entrare. Fu necessario costruire una nuova cassa e la salma fu inumata il venerdì sera, quattro giorni dopo la morte. In vita, l'Avellino aveva predetto: "Da morto resterò in chiesa per quattro giorni", così come aveva preannunciato: "da vivo mi hanno ferito tre volte, dopo la morte mi feriranno altre tre volte".

E infatti avvenne che la mattina del 12 novembre i Padri Teatini si accorsero che dalla sua testa stillavano goccioline di sangue rosso, come da corpo vivo, mentre era morto da ben trenta ore. Qualcuno, la sera precedente, per impossessarsi di una ciocca di capelli, con le forbici gli aveva tagliato la pelle dietro l'orecchio destro. Il dottor Girolamo Tomasi e, trentasei ore dalla morte, il dottor Giulio lasolino, vollero verificare, mediante incisioni al capo, la particolarità del sangui-



Sopra:  
bolla di canonizzazione

In alto:  
gloria di sant'Andrea Avellino (particolare).  
Tela di Nicola Maria Rossi (1730 circa), conservata  
nella stanza del Santo in San Paolo Maggiore

A destra:  
busto seicentesco in argento, conservato nella  
Cappella del Tesoro di san Gennaro nel Duomo  
di Napoli, durante la processione delle statue





Castronuovo di S. Andrea, statua in bronzo dello scultore potentino Marco Santoro collocata all'entrata del paese natale del Santo (Largo S. Andrea)

namento. Giovedì 13 novembre, terzo giorno dopo la morte, la ferita si richiuse, dopo aver versato sangue per 18 ore; fu tumulato il giorno successivo.

Il sangue raccolto dalle piccole incisioni operate sulla salma del Santo e il suo bastone furono gli strumenti dei fatti più straordinari, la cui fama si divulgò in tutta Napoli e fuori città, accendendo nei cuori la devozione per l'Avellino.

Padre Andrea era venerato come un Santo già in vita, e non solo a Napoli. La sua fama era tale che fin dal 10 giugno 1625 il papa Urbano VIII ne autorizzò il culto pubblico, decretandogli il titolo di "Beato" e Napoli, la città in cui visse molti anni del suo apostolato, il 29 settembre del 1625 lo proclamò nono patrono.

Il 22 maggio 1712 papa Clemente XI canonizzava il Beato Andrea Avellino, dandogli il titolo di "Santo".

Tante sono le città italiane che lo hanno proclamato loro patrono: Badolato



(CZ), Cosenza, Monasterace (RC), Benevento, Capri, Capua, Napoli, Nola, Sorrento, Vico, Bari, Bitonto, Lecce, Foligno, Palermo, Messina, Piazza Armerina (EN), l'isola di Sicilia, Milano, Piacenza, Bagnolo Cremasco (BS), Gardone Riviera (BS) e, naturalmente, diverse località lucane: Castronuovo di Sant'Andrea, Senise, Sant'Arcangelo, Stigliano, Roccanova, Tursi.

All'estero, ricordo l'isola di Maiorca e una piccola cittadina, fondata in Canada 150 anni fa, dove vivono 3.500 persone: Saint André Avellino.

Il Santo ha operato molti miracoli, sia in vita che dopo il suo transito al cielo. Fra questi, particolarmente toccante è quello avvenuto il 5 agosto 1678 nel suo paese natale, a favore di un bambino di tre anni, Scipione Arleo, morto per una caduta da uno strapiombo nella contrada Manca. Deposito sull'altare della chiesa di Santa Maria della Stella, ai piedi dell'effigie del Santo, il piccolo resuscitò grazie alla fede profonda della sua mamma implorante e piangente.

Il 25 giugno 1860, il beato Pio IX concesse indulgenze a coloro che lo invocano come *Protettore dalla morte improvvisa*. Papa Pio XI aveva l'immagine di Sant'Andrea Avellino al capezzale del suo letto. Benedetto XVI ha dichiarato di avere molto a cuore questo santo e di voler morire come lui.

In occasione del IV Centenario del transito al Cielo (10 novembre 2008), sono state organizzate diverse manifestazioni nelle numerose città in cui è diffuso il culto di Sant'Andrea. In particolare, durante la permanenza delle spoglie del Santo, a Castronuovo di Sant'Andrea, nell'agosto del 2007, ci sono stati due eventi: un Concerto per Sant'Andrea Avellino, con l'esecuzione di partiture del Settecento e dell'Ottocento composte per lui da famosi musicisti e la proiezione, sempre nella Chiesa Madre, del documentario "Sant'Andrea Avellino".

#### NOTE

[1] Le notizie biografiche sono tratte in modo particolare da: Castaldo G. B., *Vita del B. Andrea Avellino, chierico regolare*, Milano s.d.; Cagiano G. A., *Successi maravigliosi della venerazione del B. Andrea Avellino, chierico regolare - Patrono e protettore delle Città di Napoli, di Palermo e d'altre molte*, Napoli 1627; Du Marché O., *Compendio della vita di S. Andrea Avellino*, traduzione e introduzione di Nicola Vita, Roma 2004; Tibet L. M., *Vita di S. Andrea Avellino, chierico regolare teatino*, Napoli 1847; Veny Ballester A., *S. Andrés Avelino - Clérigo regular*, Barcelona 1962.; Mobilio A., *Sant'Andrea Avellino, pellegrino di Cristo*, Roma 1973; Di Pietro P., *Sant'Andrea Avellino, sacerdote teatino - Uomo di coerenza e di santità*, Morlupo 1994; "Salirò all'Altare di Dio" - *Sant'Andrea Avellino nel IV centenario della sua morte (1608-2008)*, Morlupo 2007; Cosenza V., *Lancellotto Avellino - L'avventura di una vita senza compromessi*, Alba (Cn) 2006.

[2] *Andrea, ...*, chiamato fin dalla giovanile età dal Signore, nacque nel Regno di Napoli, a Castro Nuovo, città della Lucania, nel 1521, da due ottimi genitori, Giovanni Avellino e Margherita Apella. È quanto viene riportato nella Bolla di canonizzazione di Sant'Andrea Avellino in merito ai suoi natali.

[3] Sant'Andrea Avellino svolse un'azione di

recupero anche con le religiose del monastero di S. Maria Maddalena di Piacenza durante il suo apostolato in questa città, chiamato dal suo compagno di noviziato Paolo Burali d'Arezzo, allora Cardinale di Santa Romana Chiesa. A lui fu assegnata la direzione spirituale delle religiose (cfr. Ceriotti L., *Il buio delle convertite - Una storia di vescovi, monache, inquisitori*, Edizioni TIP.LE.CO).

